

Don Fabrizio e la storia

Il romanzo inizia con una descrizione d'ambiente – casa Salina, la sua *routine*, i suoi personaggi – e con la presentazione del protagonista, il Principe Don Fabrizio, tipico aristocratico in cui le doti intellettuali si uniscono all'orgoglio di sé, alla suscettibilità e al disinteresse nei confronti della dimensione pratica della vita. Fatta eccezione per la datazione "maggio 1860" all'inizio della prima parte, non vi è accenno alle vicende storiche. Proprio in quei giorni Garibaldi sbarca in Sicilia: è l'evento su cui ruota tutta la trama del romanzo, ma Tomasi di Lampedusa non ne parla direttamente, preferisce *distillare l'intera vicenda storica facendola fermentare soltanto nel pensiero e nel comportamento dei personaggi* (Giuseppe Paolo Samonà). Anche per questo motivo la scena iniziale appare pervasa da un sentore di decadenza e di morte.

Tancredi: che tutto rimanga come è

Nel dialogo che segue entra in scena Tancredi, nipote brillante, arguto, affettuosamente irriverente di Don Fabrizio, che vede in lui, più che nell'imbelle primogenito Paolo, il proprio erede ideale. Nel dialogo il giovane spiazza lo zio, comunicandogli la propria volontà di unirsi ai Mille. Alle obiezioni del Principe Tancredi ribatte con cinico realismo politico. È necessario prendere parte ai cambiamenti storici se si vuole impedire che essi siano effettivamente decisivi: *Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica. Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi*. A differenza di Don Fabrizio, nobile siciliano vecchio stampo, fedele alla monarchia borbonica, al codice d'onore feudale e ad una concezione statica dell'esercizio del potere, Tancredi è l'aristocratico moderno, politicamente spregiudicato, pronto a cavalcare i tempi nuovi.

"Nunc et in hora mortis nostrae. Amen¹."

La recita quotidiana del Rosario era finita. Durante mezz'ora la voce pacata del Principe aveva ricordato i Misteri Dolorosi; durante mezz'ora altre voci, frammiste avevano tessuto un brusio ondeggiante sul quale si erano distaccati i fiori d'oro di parole inconsuete:

- 5 amore, verginità, morte; e mentre durava quel brusio il salone rococò² sembrava aver mutato aspetto; financo i pappagalli che spiegavano le ali iridate sulla seta del parato erano apparsi intimiditi; perfino la Maddalena³, fra le due finestre, era sembrata una penitente anziché una bella biondona, svagata in chissà quali sogni, come la si vedeva sempre.
- 10 Adesso, taciutasi la voce, tutto rientrava nell'ordine, nel disordine, consueto. Dalla porta attraverso la quale erano usciti i servi l'alano Bendicò⁴, rattristato dalla propria esclusione, entrò e scodinzolò. Le donne si alzavano lentamente, e l'oscillante regredire delle loro sottane lasciava a poco a poco scoperte le nudità mitologiche che si disegnavano sul fondo latteo delle mattonelle. Rimase coperta soltanto un'Andromeda cui la tonaca
- 15 di Padre Pirrone, attardato in sue orazioni supplementari, impedì per un bel po' di rivedere l'argenteo Perseo⁵ che sorvolando i flutti si affrettava al soccorso ed al bacio. Nell'affresco del soffitto si risvegliarono le divinità. Le schiere di Tritoni⁶ e di Driadi⁷ che dai monti e dai mari fra nuvole lampone e ciclamino si precipitavano verso una trasfigurata Conca d'Oro⁸ per esaltare la gloria di casa Salina, apparvero di subito colme di
- 20 tanta esultanza da trascurare le più semplici regole prospettiche; e gli Dei maggiori, i

1. Nunc et... Amen: "Ora e nell'ora della nostra morte. Amen": è la chiusa dell'Ave Maria ovvero del Rosario, che ogni sera si recita in casa Salina prima di cena; il romanzo si apre così con un richiamo alla morte e all'effimera consistenza delle cose umane.

2. rococò: movimento artistico di inizio Settecento che esaspera il gusto barocco delle forme curve, il movimento e la grazia dei decori e degli intarsi.

3. Maddalena: personaggio evangelico; peccatrice, liberata da Cristo dai sette demoni, fu la prima cui Gesù apparve risorto.

4. Bendicò: l'amatissimo alano di Don Fabrizio, come lui robusto e imponente ma innocuo. Spesso nel romanzo Tomasi, anche lui appassionato di cani, ne umanizza gli stati d'animo e i comportamenti.

5. Perseo: l'eroe mitologico che uccide Medusa. Salva Andromeda prigioniera di un mostro marino e la fa sua sposa.

6. Tritoni: divinità mitologiche del mare, dalla doppia natura di uomini e di pesci.

7. Driadi: ninfe abitatrici dei boschi.

8. Conca d'Oro: regione che si stende intorno a Palermo, così detta perché un tempo rigogliosa di agrumeti.

- Principi fra gli Dei, Giove folgorante, Marte accigliato, Venere languida, che avevano preceduto le turbe dei minori, sorreggevano di buon grado lo stemma azzurro col Gattopardo. Essi sapevano che per ventitré ore e mezza, adesso, avrebbero ripreso la signoria della villa. Sulle pareti le bertucce ripresero a far sberleffi ai *cacatoés*⁹.
- 25 Al di sotto di quell'Olimpo palermitano anche i mortali di casa Salina discendevano in fretta giù dalle sfere mistiche. Le ragazze raggiustavano le pieghe delle vesti, scambiavano occhiate azzurrine e parole in gergo di educandato; da più di un mese, dal giorno dei “moti” del Quattro Aprile¹⁰, le avevano per prudenza fatte rientrare dal convento, e rimpiangevano i dormitori a baldacchino e l'intimità collettiva del Salvatore. I ragazzini
- 30 si accapigliavano di già per il possesso di una immagine di S. Francesco di Paola; il primogenito, l'erede, il duca Paolo, aveva già voglia di fumare e, timoroso di farlo in presenza dei genitori, andava palpando attraverso la tasca la paglia intrecciata del portasi-gari; nel volto emaciato si affacciava una malinconia metafisica¹¹: la giornata era stata cattiva: “Guiscardo”, il sauro irlandese, gli era sembrato giù di vena, e Fanny non aveva
- 35 trovato il modo (o la voglia?) di fargli pervenire il solito bigliettino color di mammola¹². A che fare, allora, si era incarnato il Redentore?¹³ La prepotenza ansiosa della Principessa fece cadere seccamente il rosario nella borsa trapunta di *jais*¹⁴ mentre gli occhi belli e maniaci sguardavano i figli servi e il marito tiranno verso il quale il corpo minuscolo si protendeva in una vana ansia di dominio amoroso.
- 40 Lui, il Principe, intanto si alzava: l'urto del suo peso da gigante faceva tremare l'impiantito¹⁵ e nei suoi occhi chiarissimi si riflesse, un attimo, l'orgoglio di questa effimera conferma del proprio signoreggiare su uomini e fabbricati. Adesso posava lo smisurato Messale¹⁶ rosso sulla seggiola che gli era stata dinanzi durante la recita del Rosario, riponeva il fazzoletto sul quale aveva posato il ginocchio, e un po' di malumore intorbidò il
- 45 suo sguardo quando rivide la macchiolina di caffè che fin dal mattino aveva ardito interrompere la vasta bianchezza del panciotto.
- Non che fosse grasso: era soltanto immenso e fortissimo; la sua testa sfiorava (nelle case abitate dai comuni mortali) il rosone inferiore dei lampadari; le sue dita potevano accartocciare come carta velina le monete da un ducato; e fra villa Salina e la bottega di un
- 50 orefice era un frequente andirivieni per la riparazione di forchette e cucchiari che la sua contenuta ira, a tavola, gli faceva spesso piegare in cerchio. Quelle dita, d'altronde, sapevano anche essere di tocco delicatissimo nel maneggiare e carezzare e di ciò si ricordava a proprio danno Maria Stella, la moglie; e le viti, le ghiere, i bottoni smerigliati dei telescopi, cannocchiali, e “cercatori di comete” che lassù, in cima alla villa, affollavano il suo
- 55 osservatorio privato si mantenevano intatti sotto lo sfioramento leggero. I raggi del sole calante di quel pomeriggio di Maggio accendevano il colorito roseo, il pelame color di miele del Principe; denunziavano essi l'origine tedesca di sua madre, di quella principessa Carolina la cui alterigia aveva congelato, trent'anni prima, la corte sciattona¹⁷ delle
- 60 Due Sicilie. Ma nel sangue di lui fermentavano altre essenze germaniche ben più incommode per quell'aristocratico siciliano nell'anno 1860, di quanto potessero essere attraenti la pelle bianchissima ed i capelli biondi nell'ambiente di olivastri e di corvini: un temperamento autoritario, una certa rigidità morale, una propensione alle idee astratte che nell'habitat molliccio della società palermitana si erano mutati in prepotenza capricciosa, perpetui scrupoli morali e disprezzo per i suoi parenti e amici che gli sembrava andas-
- 65 sero alla deriva nel lento fiume pragmatistico siciliano.

9. *bertucce... cacatoés*: scimmie prive di coda e specie di grossi pappagalli bianchi diffusi in Australia e in Indonesia.

10. “*moti*” del Quattro Aprile: rivolta popolare antiborbonica dell'aprile del 1860, capeggiata da Rosolino Pilo e Francesco Crispi. Prepara la strada all'arrivo di Garibaldi.

11. *malinconia metafisica*: notazione ironica: come si vede subito dopo, il tormento del giovane non ha ragioni così profonde.

12. *color di mammola*: viola scuro.

13. *A che fare... Redentore?*: il sarcastico paradosso insinua una superbia blasfema nell'egocentrismo del giovane aristocratico.

14. *jais*: materiale brillante per la realizzazione di ricami, bottoni, passamanerie.

15. *impiantito*: pavimento per interni, in mattoni o piastrelle.

16. *Messale*: libro liturgico per la celebrazione della Santa Messa in tutti i giorni dell'anno.

17. *sciattona*: caratterizzata da sciatteria, trascuratezza.

Primo (ed ultimo) di un casato che per secoli non aveva mai saputo fare neppure l'ad-
 dizione delle proprie spese e la sottrazione dei propri debiti, possedeva forti e reali incli-
 nazioni alle matematiche; aveva applicato queste all'astronomia e ne aveva tratto suffi-
 70 e analisi matematica si erano a tal punto associati da dargli l'illusione che gli astri obbe-
 dissero ai suoi calcoli (come di fatto sembravano fare) e che i due pianetini che aveva
 scoperto (Salina e Svelto li aveva chiamati, come il suo feudo e un suo braccio indimen-
 ticato) propagassero la fama della sua casa nelle sterili plaghe fra Marte e Giove e che
 quindi gli affreschi della villa fossero stati più una profezia che un'adulazione¹⁸. [...]
 75 La mattina dopo il sole illuminò un Principe rinfrancato. [...] Mentre si radeva la guancia
 destra vide nello specchio, dietro la sua, la faccia di un giovanotto, un volto magro,
 distinto con un'espressione di timorosa beffa. Non si voltò e continuò a radersi.
 "Tancredi, cosa hai combinato la notte scorsa?" "Buon giorno, zio. Cosa ho combinato?
 Niente di niente: sono stato con gli amici. Una notte santa. Non come certe conoscenze
 80 mie che sono state a divertirsi a Palermo¹⁹." Don Fabrizio si applicò a radere bene quel
 tratto di pelle difficoltoso fra labbro e mento. La voce leggermente nasale del ragazzo
 portava una tale carica di brio giovanile che era impossibile arrabbiarsi; sorprendersi,
 però, poteva forse esser lecito. Si voltò e con l'asciugamano sotto il mento guardò il
 nipote. Questi era in tenuta da caccia, giubba attillata e gambaletti alti. "E chi erano que-
 85 ste conoscenze, si può sapere?" "Tu, zione²⁰, tu. Ti ho visto con questi occhi, al posto
 di blocco²¹ di Villa Airoldi mentre parlavi col sergente. Belle cose, alla tua età! e in com-
 pagnia di un Reverendissimo! I ruderi libertini!" Era davvero troppo insolente, credeva
 di poter permettersi tutto. Attraverso le strette fessure delle palpebre gli occhi azzurro-
 torbido, gli occhi di sua madre²², i suoi stessi occhi lo fissavano ridenti. Il Principe si
 90 sentì offeso: questo qui veramente non sapeva a che punto fermarsi, ma non aveva l'ani-
 mo di rimproverarlo; del resto aveva ragione lui. "Ma perché sei vestito così? Cosa c'è?
 Un ballo in maschera di mattina?" Il ragazzo divenne serio: il suo volto triangolare assun-
 se una inaspettata espressione virile. "Parto, zione, parto fra mezz'ora. Sono venuto a
 salutarti." Il povero Salina si sentì stringere il cuore. "Un duello?" "Un grande duello, zio.
 95 Contro Franceschiello Dio Guardi²³. Vado nelle montagne, a Corleone; non lo dire a nes-
 suno, soprattutto non a Paolo. Si preparano grandi cose, zione, ed io non voglio restar-
 mene a casa, dove, del resto, mi acchiapperebbero subito, se vi restassi²⁴." Il Principe
 ebbe una delle sue visioni improvvise: una crudele scena di guerriglia, schioppettate nei
 boschi, ed il suo Tancredi per terra, sbudellato come quel disgraziato soldato²⁵. "Sei
 100 pazzo, figlio mio! Andare a mettersi con quella gente! Sono tutti mafiosi e imbroglioni.
 Un Falconeri dev'essere con noi, per il Re." Gli occhi ripresero a sorridere. "Per il Re,
 certo, ma per quale Re?²⁶" Il ragazzo ebbe una delle sue crisi di serietà che lo rendevano
 impenetrabile e caro. "Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica. Se
 vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi. Mi sono spiegato?"
 105 Abbracciò lo zio un po' commosso. "Arrivederci a presto. Ritornerò col tricolore." La
 retorica degli amici aveva stinto un po' anche su suo nipote; eppure no. Nella voce nasa-

18. Primo... adulazione: la dedizione all'astronomia e alla matematica del Principe è un'eccezione rispetto alla consueta indifferenza della nobiltà per questi ambiti e, nello stesso tempo, una conferma dell'orgoglio aristocratico di chi pensa addirittura di riuscire a guidare gli astri.

19. Non come... Palermo: Tancredi allude allo stesso Don Fabrizio, andato a Palermo a far visita a una prostituta.

20. zione: appellativo affettuosamente irriverente; solo Tancredi osa rivolgersi così al Principe.

21. posto di blocco: la città, ancora in mano ai Borbone, è in stato di allerta per l'imminente arrivo di Garibaldi.

22. sua madre: cioè la defunta sorella di Don Fabrizio.

23. Franceschiello Dio Guardi: appellativo denigratorio di Francesco II di Borbone, ultimo re delle Due Sicilie.

24. mi acchiapperebbero subito, se vi restassi: da tempo infatti il giovane Tancredi frequenta i gruppi rivoluzionari clandestini.

25. disgraziato soldato: Don Fabrizio ha trovato il cadavere di un soldato borbonico nelle proprie terre.

26. Per il Re, certo, ma per quale Re?: Tancredi intende dire che è venuto il momento di abbandonare la monarchia borbonica destinata al tracollo e sostenere il progetto di unificazione della monarchia sabauda, per impedire che prevalgano i mazziniani e l'Italia diventi una repubblica.

le vi era un accento che smentiva l'enfasi²⁷. Che ragazzo! Le sciocchezze e nello stesso tempo il diniego delle sciocchezze. E quel suo Paolo che in questo momento stava certo a sorvegliare la digestione di "Guiscardo!" Questo era il figlio suo vero. Don Fabrizio si alzò in fretta, si strappò l'asciugamani dal collo, frugò in un cassetto. "Tancredi, Tancredi, aspetta", corse dietro al nipote, gli mise in tasca un rotolino di "onze" d'oro, gli premette la spalla. Quello rideva: "Sussidi la rivoluzione, adesso! Ma grazie, zione, a presto; e tanti abbracci alla zia." E si precipitò giù per le scale.

Venne richiamato Bencidò che inseguiva l'amico riempiendo la villa di urla gioiose, la rasatura fu completata, il viso lavato. Il cameriere venne a vestire e calzare il Principe. "Il tricolore! Bravo, il tricolore! Si riempiono la bocca con questa parola, i bricconi. E che cosa significa questo segnacolo geometrico, questa scimmiettatura dei francesi, così brutta in confronto alla nostra bandiera candida con l'oro gigliato dello stemma? E che cosa può far loro sperare quest'accozzaglia di colori stridenti?" Era il momento di avvolgere attorno al collo il monumentale cravattono di raso nero. Operazione difficile durante la quale i pensieri politici era bene venissero sospesi. Un giro, due giri, tre giri. Le grosse dita delicate componevano le pieghe, spianavano gli sbuffi, appuntavano sulla seta la testina di Medusa con gli occhi di rubino. "Un gilet pulito. Non vedi che questo è macchiato?" Il cameriere si sollevò sulla punta dei piedi per infilargli la *redingote*²⁸ di panno marrone; gli porse il fazzoletto con le tre gocce di bergamotto. Le chiavi, l'orologio con catena, il portamonete se li mise in tasca da sé. Si guardò allo specchio: non c'era da dire era ancora un bell'uomo. "Rudere libertino! Scherza pesante quella canaglia! Vorrei vederlo alla mia età, quattro ossa incatenate come è lui."

Il passo vigoroso faceva tinnire i vetri dei saloni che attraversava. La casa era serena, luminosa e ornata; soprattutto era sua. Scendendo le scale, capì. "Se vogliamo che tutto rimanga com'è..." Tancredi era un grand'uomo: lo aveva sempre pensato.

da *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano, 1983

27. smentiva l'enfasi: con malcelato opportunismo e utilitarismo il giovane aristocratico finge di abbracciare gli ideali patriottici del Risorgimento.

28. redingote: soprabito maschile in uso fra il Settecento e i primi del Novecento.

Linee di analisi testuale

L'ironico sorriso di Tomasi di Lampedusa

Per descrivere l'atmosfera di casa Salina, Tomasi ricorre a periodi ampi, musicali e immaginifici, che riproducono il tripudio barocco e la traboccante sensualità delle forme animali e umane ritratte negli affreschi. Nello stesso tempo, l'ironia del narratore demistifica la pompa solenne della dimora aristocratica, insinuando nel lettore il sospetto di una prosperità solo apparente. Dà vita così alle inanimate figure degli affreschi, sorridendo della evidente commistione tra sacro e profano (si pensi alla Maddalena *bella biondona* o alla tonaca di Padre Pirrone che impedisce l'abbraccio tra Andromeda e Perseo). Ma l'ironia si fa ancora più scoperta nella descrizione del soffitto, dove l'intera corte degli dèi dell'Olimpo si affolla a rendere omaggio a Palermo e allo stemma di famiglia, il gattopardo. Sotto il trionfale affresco, però, i Salina, subito dimenticato il momento mistico, tornano alle loro quotidiane piccinerie, privi come sono di responsabilità e ignari della rovina imminente.

Don Fabrizio, emblema dell'aristocrazia in crisi

Nel ritrarre il Principe, Tomasi ricorre volentieri ad espressioni iperboliche per evidenziarne la forza fisica e l'irascibilità leonina. Le sue dimensioni appaiono gigantesche, le sue dita capaci di *accartocciare* monete e posate. Come è tipico dell'autentico aristocratico, può adirarsi per una macchiolina sul panciotto, ma è capace di una delicatezza sopraffina se si tratta di accarezzare una donna o maneggiare i suoi amati strumenti astronomici. Tutta la sua persona incarna dunque la secolare solidità e l'invitta fierezza di una classe sociale che ha attraversato la storia senza vedere intaccati i propri privilegi: Tomasi ironizza affermando che in lui *orgoglio e analisi matematica si erano a tal punto associati da dargli l'illusione che gli astri obbedissero ai suoi calcoli* (righe 69-71). Ma questa ironica iperbole rende in realtà più scoperta l'illusione di potenza che si nasconde dietro il comportamento *tirannico* di Don Fabrizio. Della *deriva* a cui l'aristocrazia va incontro, Don Fabrizio è spettatore consapevole ma inerte. Il giovane nipote Tancredi, con il suo cinico realismo, gli offre l'estremo espediente per conservare un'identità ormai in crisi, fondata sull'atavico senso del possesso e sull'abitudine al privilegio, rappresentati dal rito mattutino della vestizione: *La casa era serena, luminosa e ornata; soprattutto era sua* (righe 129-130), pensa Don Fabrizio mentre attraversa i saloni della sua abitazione. Ma anche questo espediente si rivelerà illusorio.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione i passi riportati e riassumili in circa 15 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 5 righe per ogni risposta):
 - a. Qual è il senso della frase *Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi?*
 - b. Qual è la posizione di Tancredi nei confronti degli ideali risorgimentali?
 - c. L'autore esprime le proprie idee attraverso il personaggio di Tancredi?
3. Individua nel testo tutti gli elementi che caratterizzano l'aspetto fisico e la personalità di Don Fabrizio e di Tancredi. Traccia il profilo psicologico di entrambi.
4. Sottolinea frasi, immagini e singoli vocaboli in cui si avverte l'ironia del narratore.

Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi i passi e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
L'aristocrazia meridionale, secondo Tomasi di Lampedusa.